

Cara **U**nità

«Zapping», il problema è ammettere che si è schierati

Caro Padellaro, vorrei esprimere un commento in merito all'attività del dottor Forbice, conduttore del programma «Zapping» in onda tutte le sere dopo le 19,30. Sono un rappresentante di commercio e pertanto sono continuamente in macchina. Mi è capitato e mi capita spesso di ascoltare la trasmissione in questione. Sono totalmente d'accordo con voi. Avrei voluto molte volte segnalare la conduzione faziosa e partigiana del dottor Forbice, il quale a propria discrezione censura, direi anche in modo villano, i commenti contrari alle forze dell'attuale governo, lasciando ampio spazio ai radioascoltatori pro centro-destra. Avrei voluto scrivere pubblicamente una lettera chiedendo ai commentatori più illuminati di evitare di partecipare a tali trasmissioni in quanto la loro presenza è soltanto una foglia di fico per giustificare un equilibrio che non c'è. Avrei voluto invitare tutti i radioascoltatori che amano trasmissioni equilibrate, serie e corrette a boicottare «Zapping» evitando interventi e telefonate. Lasciamo al dottor Forbice e ai suoi soliti e prevedibili commentatori di rac-

contarsela tra di loro. Quello che io contesto al dottor Forbice non è la sua libera appartenenza ad uno schieramento, ma bensì il voler far credere ai radioascoltatori la propria neutralità ed equidistanza. L'altra sera ad un radioascoltatore che contestava la serietà e la coerenza di Berlusconi, il quale, mentre parla negli USA dei valori di libertà e democrazia, si lega poi di fatto con partiti di dichiarata fede fascista, il dottor Forbice, dopo aver in qualche modo cercato di arginare l'intervento, ha affermato con candore che questi personaggi, evidentemente, non sono più fascisti. Qualche tempo fa ad un altro radioascoltatore che in diretta aveva segnalato al dottor Forbice di essere la grancassa di Berlusconi, il dottor Forbice ha reagito in malo modo apostrofando il radioascoltatore e togliendo la linea.

Angelo Ferrara

Forbice e quei giornalisti che «sarebbero» stati censurati

Cara Unità, propongo come striscia rossa l'ultima frase della risposta di Aldo Forbice, pubblicata sull'edizione del 3 marzo nelle lettere: «...sul caso dei tre giornalisti che SAREBBERO stati esclusi dalla Rai». Mitico quel condizionale. Complimenti a Aldo!!!!

Ruggero Garzoni

L'Authority e il Tg5: certo, se la cronaca fosse stata completa...

Cara Unità, C. V. D., era l'abbreviazione di come volevasi dimostrare che da studenti scrivevamo in fondo alla

soluzione di un teorema. C. V. D., è il naturale commento alla notizia che l'Authority per le Comunicazioni ha stabilito che nella diretta di Canale 5 della performance di Berlusconi negli Usa non ci sia stata nessuna violazione. Certo che potremmo essere ancora più soddisfatti se fosse stato un effettivo diritto di cronaca e ci avesse informati che la standing ovation non era fatta da parlamentari statunitensi, presenti ai minimi termini, ma da comparse della claqué; che la stampa e le Tv statunitensi non hanno dato neppure la notizia di quello che in Berlusconi è stato contrabbandato come evento epocale, e soprattutto che nessuno, tranne Mastella, si sia premurato di fare una considerazione semplice semplice, chiedendo come poteva il padre accompagnarlo ad Anzio la mattina prima di condurlo a scuola per visitare il cimitero dei caduti americani, dato che non risultano altri cimiteri del genere al di sopra di tale località. Per concludere sarebbe anche importante chiedere al premier se caso mai, quando va in visita all'amico Putin, ex comunista pentito e capoccia del famigerato K.G.B., si reca a rendere omaggio anche ai milioni di comunisti caduti nella stessa lotta per liberarci dai predecessori dei suoi attuali nuovi complici fascisti.

Marcello Marani

Quei media che tacciono sul Congresso Usa pieno di figuranti

Cara Unità, come definire se non patetica la parata elettorale di Berlusconi negli Usa? Televisioni, radio e giornali ci bombardano da tre giorni a questa parte ricordandoci quanto tutto il nostro paese riceva lustro e onori dal grande trionfo dello «statista» (il faziolissimo Zapping di Aldo Forbice su Radio

1 lo ha definito proprio così) che è a capo del governo. Nessuno di questi signori dell'informazione si è però accorto che solo poche decine erano i senatori e i deputati realmente presenti e che tutti gli altri erano membri del seguito del Cavaliere o semplici curiosi chiamati a colmare gli imbarazzanti scranni vuoti del Congresso statunitense. Siamo arrivati al punto che criticare una palese violazione della par condicio e un'ingerenza della sovranità di uno stato tentando di spostare gli equilibri elettorali significa non avere a cuore le sorti del nostro paese o peggio essere tacciati di mancata riconoscenza verso la "grande democrazia" che ci ha ridato la libertà dal nazifascismo prima e, bontà sua, dal ben più temibile comunismo poi. Mi chiedo allora: offendere o criticare il premier è davvero equivalente ad offendere l'Italia intera? E lo è anche se quegli italiani che l'individuo millanta di rappresentare non perdono occasione da 4 anni di dimostrarci la loro "benevolenza" ad ogni tornata elettorale?

Riflettiamo attentamente su queste parole perché già una volta nella nostra storia recente un uomo per un infinito ventennio ha preteso l'equivalenza tra la sua persona e lo Stato. E i suoi nipotini sono ora alleati di quel bambinello che giurò a suo padre di non dimenticare mai i valori per cui i soldati americani in Italia avevano perso la vita. 9 aprile dove sei?

Un indignato e sempre più stremato

Federico da Bologna

Che delusione vedere Bobo Craxi nelle nostre liste

Cara Unità, apprendo con sommo dispiacere che Bobo Craxi

sarà candidato nella mia circoscrizione. Vista la sciagurata legge elettorale imposta dalla destra, con le liste bloccate, sarà sicuramente eletto. Ebbene, abbiamo perso un voto: il mio. Non intendo votare chi fino a ieri ha militato nel centrodestra (difendendo le scelte) e solo ora si accorge di aver sbagliato.

Nella vita è lecito cambiare idea, ma forse è troppo facile farlo con la certezza di uno stipendio da parlamentare.

Se Craxi vuole dimostrare l'onestà della sua scelta, lo faccia rinunciando alla candidatura (e allo stipendio da parlamentare) e facendosi 5 anni da semplice militante (come tanti). Inutile dire che mi rattrista profondamente (e mi delude) la scelta dei DS di ospitarlo nelle nostre liste. In più aggiungo: perché Craxi non si candida con la Rosa nel pugno?

A malincuore, non voterò la lista che lo candida! abbiamo perso un voto: il mio.

Marco Mondini

Consigli per un manifesto elettorale

Gentilissimo Direttore, per questa campagna elettorale propongo a tutta l'Unione di tappezzare l'Italia con manifesti 6x3 con un semplice messaggio che, parafrasando un noto proverbio, sintetizzerebbe benissimo la figura e l'operato di Berlusconi: «Caro Silvio, puoi ingannare pochi per molto tempo, puoi ingannare molti per poco tempo, ma non puoi darla a bere a tutti per sempre». Fratemi saluti.

Franco Managò

MONI OVADIA MALATEMPORA

Miopia e lungimiranza

Il messia di Arcore ha indossato la giubba stelle e strisce ed è andato a farsi dare l'obolo elettorale "dall'imperatore democratico". Dopo avere compiuto da noi i miracoli di trasformare il vino in acqua, di togliere ai poveri per dare ai ricchi e di moltiplicare i pani e i pesci del suo forziere, è andato a tenere il suo discorso della montagna ai congressman statunitensi, i quali, pur di beccarsi i voti dell'elettorato di origine italiana, si produrranno in una standing ovation per qualsiasi babbo che celebrasse la superiorità dell'America sull'Europa a prescindere e magari terminasse la sua performance con un «God bless America» autentico come i Rolex che ti vendono i pataccari nei parcheggi delle autostrade. Gli apostoli a pagamento del Nazareno brianzolo, si affannano a parlare di prestigio internazionale riacquisito, mentre il mondo ride di noi e il Cavaliere infanga il prestigio di quell'Europa che rappresenta il nostro futuro. Del resto, lui vive nel passato di un anticommunismo viscerale da repubblica delle banane in compagnia dei rimasugli del nazifascismo strapaesano. Una sindrome da scontro fra bene e male che, in misura più o meno patologica, più o meno grottesca, contagia molti nella destra nazionale. La miopia politica travestita da realismo democratico, iperbolica e ridicola nell'"americano de Arcore", è assai diffusa in varie forme fra i neocon sparsi in giro per l'Occidente, in particolare riguardo alla guerra preventiva in Iraq e alla politica meridionale dell'amministrazione Usa in generale. Non li scalfiscono neppure i ripensamenti di un guru di cablibro come Francis Fukuyama (ma lui è uno studioso, non un predicatore da "Porta a porta").

Questa visione di corto respiro, può avere effetti deflagranti in un punto del delicato scacchiere mediorientale come quello israelo-palestinese. L'esportazione della democrazia, pilastro di un edificio costruito su menzogne o mezze verità, ha rivelato il suo carattere chimérico e ha contestualmente smascherato lo spirito truffaldino degli esportatori. Le elezioni palestinesi sono state pienamente democratiche e quella di Hamas è stata una vittoria democratica. Ma Hamas è, secondo l'amministrazione Bush e il governo Olmert, solo un'organizzazione terroristica che dichiara di non volere riconoscere lo Stato d'Israele, quindi è indispensabile smontare il risultato democratico strozzando finanziariamente l'autorità palestinese e tornando alla logica degli omicidi mirati, delle rappresaglie. Un bel l'esempio di coerenza. Una concezione della democrazia davvero illuminata: democrazia a ponderazione soggettiva del più forte, devastante sul piano simbolico ed esiziale su quello della credibilità.

Miopia! Così fu il sostegno segreto israeliano ad Hamas quando era alle sue origini, motivato con il "buon senso" della realpolitik che mirava ad indebolire Arafat e Fatah. Miopia! Non dissimile fu il tamburo battente della propaganda che faceva di Arafat la fonte di tutti i mali. Miopia! Nel luciferino meccanismismo di una coazione a ripetere, si colloca altresì il rifiuto di liberare dal carcere Marwan Barguti, l'unico palestinese laico in grado di contrastare il travolgente successo di Hamas. Miopia! In controtendenza con questa caparbia tendenza a scendere la china, Amir Peretz, neoleader dei laburisti israeliani, mentre i leader di Hamas sono a Mosca e la Russia si prepara a diventare interlocutore di primo piano sulla questione mediorientale, sceglie di incontrare il presidente palestinese Abu Mazen. Lungimirante! L'epoca dell'unilateralismo economico-militare statunitense, ha cominciato a volgere al tramonto dopo le manovre militari congiunte russo-cinesi. Israele non può basare il suo futuro affidandosi ad uno Sharon dimezzato privo del suo carisma come Olmert, Israele ha grande bisogno di un'Europa autorevole e di un suo Nelson Mandela che lo guidi ad una vera pace coi palestinesi. I teorici della realpolitik basata sulla forza e sull'amico americano, hanno la supponenza di ritenersi nel giusto per principio perché vivono solo e sempre nel presente ma con il trascorrere degli eventi finiscono con il rivelarsi ottusi perché non sanno più progettare il futuro.

Come perdere al gioco dell'Opa

PIER CARLO PADOAN

SEGUE DALLA PRIMA

In qualche misura ne è prova il fatto che la performance finanziaria di Eni ed Enel si accompagna a prezzi dei rispettivi servizi che si collocano sopra la media europea (per il 20 per cento nell'elettricità e per l'8 per cento nel gas). E ciò contribuisce a penalizzare non solo i consumatori ma anche le imprese esposte alla concorrenza internazionale per le quali l'energia è un costoso input produttivo. Il terzo elemento è che il grado di coinvolgimento del settore pubblico è diverso da Paese a Paese, sia per quel che riguarda la proprietà diretta dello stato che per quel che riguarda la legislazione che regola la concorrenza e le modalità di

Opa. In quarto luogo, riflettendo sulla modalità dell'operazione, non si può non condividere l'opinione di quanto fanno notare che un'Opa ostile si lancia prima di averla annunciata e non viceversa. A partire da questi elementi ci si può chiedere quale dovrebbe essere l'obiettivo di una politica di sostegno del mercato dell'energia in Europa? La costruzione di un mercato Europeo fortemente integrato, in cui ci sia una concorrenza, vivace che sia finalizzata all'incremento di produttività, che sia imperniata su regole condivise fatte rispettare da autorità indipendenti e in cui il beneficio di tale concorrenza per un Paese sia misurato dal numero e dalla forza delle imprese che operano nel suo territorio oltre che dall'abbattimento dei costi per gli utilizzatori, indipendentemente dal colore della bandiera (e anche dalla natura del loro proprietario). In un contesto del genere le imprese dovrebbero e potrebbero definire le loro strategie nella certezza di un «terreno di gioco uguale per tutti» preoccupu-

mandosi unicamente di definire e implementare le loro strategie di concorrenza nel modo più efficace possibile.

Se questo è l'obiettivo di lungo periodo ciò che la politica deve chiedersi oggi è come definire una strategia che permetta di raggiungerlo nel più breve tempo possibile. Ma la politica, in questi giorni ha prodotto «parole chiave» che evocano una prospettiva diversa, da «rapresaglie» a «reciprocità» a «mercantilismo». Sono tutti termini che implicano una soluzione che gli economisti definirebbero a «somma negativa», in cui tutti hanno subito, e inflitto, un danno e tutti

stanno un po' peggio. Questo non vuol dire che un serio confronto politico tra i governi europei non sia necessario. Al contrario un confronto politico è necessario proprio per la costruzione di quello scenario di lungo periodo di cui si diceva sopra. Ma le reazioni di queste giornate non sembrano andare in questa direzione. Ciò che si sente dire dai rappresentanti del governo è che occorre rendere meno facili le Opa in Italia per evitare tentativi di acquisizione da parte di imprese estere. Badate bene, non si chiede che le legislazioni di altri Paesi siano rese meno stringenti. Questo è ovviamente molto più difficile, ma diventa del tutto impossibile per un Paese che nel corso degli anni non ha costruito, ma anzi ha deteriorato, rapporti di fiducia con i suoi partner europei, senza i quali non si può negoziare nulla. In altri termini questa vicenda mette a nudo i limiti, colossali, della miopia di un governo che ha fatto di tutto per farsi emarginare in Europa. E qui viene l'aspetto forse più paradossale. Di fronte alla impoten-

za della politica nazionale il governo vola a Brussels per ottenere protezione. In prima battuta la risposta della Commissione non è stata incoraggiante. Le misure di Parigi non violano la lettera della legislazione ma lo spirito del processo di integrazione europea. In buona sostanza una dichiarazione di impotenza. L'Europa non può fare molto anche se, come sembra vista la estensione delle attività di Suez oltre i confini nazionali francesi, l'operazione deve essere vagliata dalla autorità di concorrenza europea. Ma il punto non è questo. Fino a che punto il governo vuole che l'Europa protegga gli interessi nazionali italiani dopo che a lungo ha addossato all'Europa le colpe di una economia che va a picco? Fino a che punto il caso Enel è assimilabile alla concorrenza sleale della Cina? È necessario che in questo, come in tanti altri casi il Paese sia presto in grado di definire una politica per lo sviluppo che sia di respiro, che accetti opportunità e obblighi dell'essere in Europa.

rime bacate di Enzo Costa

◆ **IL MONOPOLISTA**
Luxuria, smacco
che a Silvio arriva:
«Fard, cipria, trucco:
mia è l'esclusiva!»

Dopo il 9 aprile al lavoro gli «operai» dei diritti civili

ANDREA BENEDINO - ANNA PAOLA CONCIA *

A volte abbiamo come l'impressione che anche dentro al movimento omosessuale, così come nella sinistra, ci sia chi nei momenti di difficoltà preferisce attardarsi in inutili e infantili guerre intestine, (abbandonare la barca quando affonda?) anziché ragionare lucidamente su come fare per serrare le fila e respingere gli attacchi. Esistono marinai e capitani... È il caso del PACS, una delle tante vittime di questo ritorno al sistema proporzionale. Un mese e mezzo fa la battaglia per il PACS era al culmine della sua forza: la grande manifestazione del 14 gennaio in piazza Farnese, gemellata con l'imponente manifestazione delle donne a Milano a difesa della legge 194, aveva reso evidente la grandezza del lavoro politico svolto da gay, lesbiche, bisessuali e transessuali dentro il movimento e dentro i partiti negli ultimi anni attorno alla proposta sui Patti Civili di Solidarietà e il gradimento che questa proposta aveva saputo conquistare nel Paese. Non eravamo in molti all'inizio di questa battaglia. Sentivamo attorno a noi la forza della nostra proposta, ma anche la diffidenza con cui essa veniva vista da alcune forze politiche e da settori del movimento. Le accuse era-

no quelle di essere troppo moderati, di aver costruito una proposta che rinunciava all'obiettivo della piena parità dei diritti. Hanno tutti dimenticato che fu soprattutto grazie ai Democratici di Sinistra che scelse di sottoscrivere in massa la legge e di calendarizzarla in Commissione Giustizia alla Camera se oggi questo tema è riuscito ad imporsi nell'agenda politica del Paese. Certo non c'erano al nostro fianco allora la gran parte dei "pacisti dell'ultima ora". Non c'erano neanche quegli esponenti del movimento che proprio contro il PACS hanno caratterizzato la loro azione politica in questi anni, arrivando anche al boicottaggio pubblico di quei Pride che vedevano le "unioni civili" al centro della loro piattaforma, e che ora curiosamente troviamo a contestare quei leader della sinistra che hanno sottoscritto un compromesso programmatico che è troppo debole e deludente su questo tema. La coerenza è una bestia veramente rara in politica. Noi siamo stati tra i primi in questi anni a incalzare i DS, il nostro partito, ad essere più coraggiosi su questi temi. Siamo stati tra i primi a denunciare i limiti di quel brutto compromesso che è stato trovato al tavolo del movimento. Le accuse era-

proprio perché vogliamo essere coerenti, non possiamo non denunciare che attorno a quel tavolo c'è stato un interesse convergente, della Margherita e dell'UDEUR da una parte e della Rosa nel Pugno dall'altra, affinché il PACS venisse tenuto fuori dal programma e lasciato alla libertà di coscienza. E che solo grazie alla tenacia dei DS, di Rifondazione, dei Verdi e dei Comunisti Italiani si è riusciti a far sì che nel programma sottoscritto da tutte - e sottolineiamo TUTTE (compresa la Rosa nel Pugno!) - le forze dell'Unione fosse presente un testo che, per quanto ambiguo, costringerà comunque il nuovo Governo e il nuovo Parlamento a discutere e ad intervenire in materia di unioni civili e unioni di fatto. Ci rendiamo ben conto che il clima da campagna elettorale e soprattutto il sistema proporzionale spingono ad esasperare le divisioni all'interno degli schieramenti anziché a concentrarsi alla lotta tra gli schieramenti, ma sarebbe bene ricordarsi che in piazza solo un mese e mezzo fa eravamo riusciti come movimento gbt a raggiungere un'unità impensabile fino anche solo a pochi anni fa e che ora nel giro di poche settimane stiamo rischiando di dilapidare tutto questo capitale con delle assurde polemiche da cortile. Viene da domandarsi quante botti-

glie di champagne stiano stappando oltre l'evere osservando lo spettacolo che stiamo offrendo. E tutto questo mentre Berlusconi si sta alleando con i peggiori fascisti e squadristi che siano in circolazione andando ad aumentare ulteriormente il già notevole tasso di omofobia presente all'interno della Casa delle cosiddette Libertà, uno schieramento che pare aver individuato gli omosessuali come i bersagli preferiti di questa brutta campagna elettorale. E allora possiamo non domandarci quale senso abbia di fronte a tutto ciò proseguire in questa guerra intestina o se non sarebbe meglio conservare le energie per la vera battaglia che ci aspetta. Una battaglia che comincerà dopo il 9 aprile, dopo la vittoria che tutti quanti ci auguriamo dello schieramento di centrosinistra. La battaglia per una buona legge sulle unioni civili. Per queste ragioni c'è bisogno che la sinistra riformista si impegni ad essere tale, ascoltando la vasta area libertaria che è presente nel nostro paese. Un'area libertaria, non liberista. Il liberismo incentiva la precarietà, nega diritti, espone, quindi, anche le persone omosessuali, al ricatto, al licenziamento, alla clandestinità. Interezza a tutti? O sono più importanti le frasi demagogiche di qualcuno che, poiché siamo in campagna elettorale,

fa politica solo urlando? Le campagne elettorali, si sa, sono momenti di grande schizofrenia, si dice tutto e il contrario di tutto, è una corsa a chi la spara più grossa, e tutti, proprio tutti i partiti strumentalizzano e non facciamo, per favore, gli ingenui...! La verità, è che il 11 aprile, se come speriamo, vinceremo le elezioni, ci sarà bisogno degli "operai" dei diritti civili, che ricominciano a lavorare seriamente per costruire quella maggioranza nel parlamento che ci porterà, finalmente, a sentirci cittadini a pieno titolo di questo paese. Quelli che oggi si agitano a sostegno dei Pacs, accreditando l'idea che sia loro il merito della proposta, in molte occasioni non sanno neppure di cosa parlano, non conoscono la fatica e la serietà consumate dalle grandi organizzazioni gay e lesbiche italiane; cavalcano un argomento, che a ben vedere gli è estraneo, perché attinente alla carne viva della quotidianità delle persone, che non dovrebbe essere triturato in una discussione politica lontana dai bisogni e vicina agli interessi partitici. È per questo che abbiamo il sospetto che senza il più grande partito della sinistra sarà molto difficile raggiungere questo risultato. Allora, vogliamo correre tutti e tutte nella stessa direzione?

* Portavoce Nazionali GayLeft